

Caso Riberti, la vittoria della famiglia

A processo un medico del Maggiore

Il giudice ordina il giudizio per il sanitario che doveva sorvegliare il 21enne precipitato dalla finestra

Ci sarà un processo per la morte di Leonardo Riberti, il 21enne di Ferrara che la sera del 21 giugno 2022 precipitò da una finestra del reparto di otorinolaringoiatria dell'ospedale Maggiore, dove era ricoverato, morendo sul colpo dopo un volo di 15 metri.

La gip del Tribunale di Bologna Maria Cristina Sarli non ha accolto la richiesta di archiviazione della Procura del fascicolo per omicidio colposo, ma ha ordinato l'imputazione coatta del medico di guardia al reparto la sera del 21 giugno 2022. Secondo la giudice il decesso del paziente, affetto da una patologia psichiatrica, è stato conseguente alla condotta colposa del medico che lo aveva in cura: sottovalutando le condizioni in cui Riberti si trovava, non gli assicurò le necessarie cure di uno psichiatra in grado di valutare e prevenire effetti autolesivi. È emerso infatti dagli accertamenti che quella sera il medico era consapevole della necessità di coinvolgere uno specialista in psichiatria: tentò di contattare lo psichiatra di turno, ma dopo il primo tentativo non proseguì.

Il medico lo aveva infatti trovato che vagava all'1,30 di notte per il reparto, dopo aver subito un'operazione ed essere arrivato al Maggiore dal reparto psichiatrico dell'ospedale di Cona, dove il giorno prima Riberti era stato ricoverato per un grave



Giovane Leonardo Riberti. 21 anni, era affetto da scompenso psichico ma morì cadendo dalla finestra di Maggiore

scompenso psichico. Il medico del Maggiore dispose la chiusura delle porte del reparto e diede indicazioni a un'infermiera di sorvegliarlo ma non adottò ulteriori misure.

La decisione di disporre l'imputazione coatta è arrivata dopo che la famiglia del ragazzo, assistita dall'avvocato Fabio Anselmo, si era opposta alla richiesta di archiviazione della Procura che non aveva ravvisato elementi per procedere nei confronti dell'otorino e di una infermiera. L'udienza era stata l'11 gennaio e la giudice ieri ha sciolto

la riserva, ordinando di procedere contro il medico e archiviando l'infermiera. Nei confronti di un altro medico, la dottoressa responsabile del servizio diagnosi e cura della Psichiatria universitaria di Ferrara che lo aveva in cura e lo aveva inviato al Maggiore perché gli estraessero chirur-

La reazione del padre
«Ciao ragazzo mio, dicevano suicidio ma alla fine ce l'abbiamo fatta a fare il processo»

gicamente una pedina da gioco che il ragazzo aveva ingoiato, era già stato pronunciato il non luogo a procedere.

Nonostante dunque fosse palese il suo stato di scompenso, Leonardo fu ricompagnato in reparto senza adottare ulteriori precauzioni. Ma alle 5,30 del mattino riuscì ad uscire da una finestra semiaperta e a calarsi su un lastrico solare dal quale si gettò nel vuoto. Il padre Davide, che in questi due anni ha intrapreso una lunga battaglia per chiedere giustizia per la morte del figlio, ieri ha affidato ai social le sue parole: «Ciao Leo — ha scritto —, ciao ragazzo mio. Ti avevo promesso che i responsabili sarebbero andati a processo. Oggi il gip ha ordinato l'imputazione coatta per omicidio colposo del dottore dell'Ospedale Maggiore di Bologna. Da quel maledetto 21 giugno ne abbiamo fatta di strada partendo dal nulla. Dicevano suicidio ed avevano archiviato tutto dopo poche ore senza averci raccontato nulla di quanto realmente accaduto. Denunce, indagini, istanze, perizie, ma alla fine ce l'abbiamo fatta. Come padre e uomo ringrazio l'avvocato Fabio Anselmo e l'avvocato Silvia Galeone prima di tutto come persone, vere, di quelle toste che non rinunciano mai».

Andreina Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Leonardo Riberti si lanciò da una finestra del Maggiore dove era stato ricoverato dopo aver ingoiato una pedina da gioco, la Procura aveva chiesto di archiviare i medici del Maggiore ma la famiglia ha lottato a lungo per far emergere le loro responsabilità dal momento che il giovane aveva uno scompenso psichico e andava gestito per impedire atti di autolesionismo, ieri la decisione del giudice che ha deciso l'imputazione coatta decidendo di non archiviare il medico

Il processo

Uccise il marito assolto per vizio di mente

È stata prosciolta in quanto ritenuta non imputabile Carla Grazia, 77enne che il 3 febbraio di un anno fa a San Giovanni in Persiceto, accolto a morte il marito 78enne, Renzo Marchesi gravemente malato, e poi tentò di togliersi la vita. L'omicidio è stato l'epilogo dell'esasperazione della donna per la malattia di cui soffriva il marito. L'intenzione di farla finita è emersa anche da alcuni biglietti trovati a casa della coppia. I due furono trovati all'interno di un'auto, in un parcheggio in via Sabin. La decisione di non imputabilità è arrivata da parte della Corte di assise, presidente Pierluigi Di Bari ed era stata chiesta anche dalla pubblica accusa, pm Francesca Rago, all'esito di una perizia psichiatrica disposta nel dibattimento. Il consulente della difesa, Renato Ariatti, aveva concluso per la totale infermità di mente della donna. «Giustizia è stata fatta», dice l'avvocata Monica Varricchio, legale della donna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Ferrara

Inni a Hitler, minacce e vilipendio

Indagati in 24 per il blitz neofascista

In casa armi bianche e materiale d'area. Perquisito un operaio bolognese

La Procura di Ferrara ha aperto una inchiesta a carico di ventiquattro persone, tutte indagate per apologia di fascismo, istigazione all'odio razziale, minacce e vilipendio delle forze armate per fatti risalenti allo scorso 20 dicembre. In quella circostanza, il gruppo si è presentato con alcune tute arancioni in un ristorante del ghetto ebraico, nel centro storico di Ferrara. Avevano prenotato un tavolo per una cena pre natalizia, ma la situazione è precipitata quando hanno iniziato a intonare cori e distribuire volantini inneggianti a Benito Mussolini, Adolf Hitler e alla strage di Nassirya in cui morirono diciannove italiani tra carabinieri, militari e civili. Offese, nero su bianco, anche verso Anna Frank, Fiona May e il poliziotto Filippo Raciti, ucciso il 2 febbraio 2007 durante gli scontri nel derby di Serie A tra Catania e Palermo.

Alle rimostranze di alcuni clienti che tentavano di interrompere i ripetuti cori razzisti, filofascisti e nazisti e di plauso per la morte di appartenenti alle forze dell'ordine, hanno reagito minacciandoli di morte: «Ti taglio la gola», avrebbe detto uno di loro a una ragazza. Cori che non si sono fermati neppure di



fronte all'intervento degli agenti di polizia, chiamati dagli avventori del locale infastiditi da quella situazione.

I 24 - tutti identificati sul posto - sono giovani ferraresi tra i 20 e i 30 anni, anche se tra loro risulta esserci un operaio bolognese di 62 anni. Tra gli indagati anche tre giovani nati a Bentivoglio. La maggior parte viene da famiglie benestanti, sono incensurati e, stando a quanto si apprende, al momento non sarebbero legati a gruppi neofascisti. Ora gli inquirenti

vogliono però vederci chiaro e capire i motivi di quel loro gesto, anche per escludere legami o contatti con altri gruppi estremisti. Nei loro confronti infatti, ieri mattina, su ordine del pm Ciro Alberto Savino, gli agenti della Digos

Figli di papà

Hanno tra i 20 e i 30 anni, senza precedenti: si indaga su possibili legami con altri gruppi

della Questura di Ferrara hanno avviato una serie di perquisizioni domiciliari con particolare attenzione ai dispositivi informatici. In campo ottanta agenti in totale. Oltre alle Digos di Ferrara, Bologna e Ravenna anche gli agenti della Polizia Postale dietro coordinamento della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione.

L'operazione — denominata «Bravi Ragazzi» — ha permesso di sequestrare le uniformi arancioni utilizzate (si tratterebbe di un riferi-

mento ai prigionieri di Guantanamo, ndr) e diverse armi: una pistola finta senza tappo rosso, katane (di cui una giocattolo), coltelli, bastoni e manganelli con effigie del Duce, ma anche calendari e santini sempre con le immagini di Mussolini.

Fortunato Arbib, presidente della comunità ebraica di Ferrara, si è detto sconcertato e sgomento per l'accaduto: «Soprattutto perché a Ferrara non è mai successo un fatto simile, e mi chiedo quindi se ci sia un sommerso di cui non abbiamo mai avuto notizie. Si è trattato di un caso isolato o strutturato? Solo l'indagine in corso ce lo dirà. Attendiamo informazioni da parte della Digos, ma il numero alto di indagati fa pensare a qualcosa di organizzato. Di sicuro sono in apprensione per le ripercussioni che ci potranno essere sulla nostra comunità e sui cittadini ebrei ferraresi. In queste ore il mio telefono è bollente, sto ricevendo telefonate degli iscritti che mi chiedono rassicurazioni. Sono attonito». Incredulo anche il sindaco Alan Fabbri: «Ci uniamo nel condannare ogni atto di intolleranza e violenza».

Davide Soattin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coinvolti i Si Cobas

Appalti logistica

l'inchiesta si ridimensiona

Si ridimensiona fortemente l'inchiesta chiusa a settembre 2022 su presunti reati commessi nelle vertenze sulla logistica. Imputati erano 11, tra cui 4 Si Cobas e altri interessati alla gestione di un consorzio di coop che, a vario titolo, rispondevano di associazione per delinquere finalizzata a corruzione tra privati, estorsione, false fatture. Il gip Nadia Buttelli ne ha rinviato a giudizio 7, prosciogliendo però per gran parte dei capi di imputazione: rimangono due estorsioni, di cui una tentata, una ipotesi corruttiva e una per false fatture. L'indagine dei carabinieri coordinati dal pm Gustapane, ipotizzava che 4, tra dirigenti e funzionari Si Cobas, avessero goduto di soldi e benefici da società che attraverso loro si sarebbero garantite appalti all'Interporto e al Caab. Uno dei sindacalisti è difeso dagli avvocati Roberto Godi e Alessandro Falzoni, l'avvocato Marina Prosperti assiste gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA